

## Lavoro, mezzo Pd contro Renzi

Bersani e Orfini attaccano il testo del Governo sulla riforma del lavoro, mentre il giovane premier incassa il primo attacco della magistratura con un'inchiesta che vede coinvolto il padre Tiziano



### *Il Presidente Napolitano e la faida della sinistra*

di ARTURO DIACONALE

Non c'è bisogno di prendersela con le tante fumate nere che hanno segnato le votazioni per i nuovi componenti della Consulta, per sostenere che in questo modo si screditano le massime istituzioni della Repubblica. Perché la Corte Costituzionale è già screditata di suo per anni ed anni di comportamenti ispirati al più scontato conformismo politicamente corretto dovuto alla costante maggioranza di simpatizzanti di sinistra dei suoi componenti.

L'argomento del discredito istituzionale non serve, dunque, per escorcizzare i pericoli che sarebbero corsi dalle istituzioni a causa delle votazioni a vuoto per Consulta e Csm. Serve, invece, denunciare il fenomeno politico che è stato alla radice delle fumate nere. Giorgio Napolitano ha sfiorato l'argomento parlando di "pretese settarie". E non è andato oltre, in omaggio non tanto al suo ruolo di Presidente della Repubblica che deve tenersi al di sopra delle parti ma di ex dirigente della sinistra che conosce perfettamente il fenomeno in questione, ma tace per carità non di patria ma di partito.

Infatti, le pretese settarie a cui ha fatto riferimento Napolitano sono quelle delle componenti interne del Partito Democratico, che pretendono di continuare all'infinito la battaglia congressuale facendone pagare i costi all'intero Paese.

Il problema politico che ha provocato le fumate nere e che continuerà a provocare intralci, frenate e condizionamenti alla legislatura è, infatti, un problema tutto interno al Pd. I conti tra il segretario e il premier



Matteo Renzi e quelli che lo avevano combattuto nel nome di Pier Luigi Bersani non si sono affatto conclusi, né con l'esito delle primarie, né con la nascita del Governo Renzi e neppure con la clamorosa vittoria del Pd a guida renziana alle ultime Europee.

Continua a pagina 2

### *I trailer della guerra santa e le ragioni di un ex papa*

di PAOLO PILLITTERI

C'è un rapporto fra il terrificante spot on-line del Califfato e i silenzi indifferenti, i sonni dell'Occidente? E, fra queste indifferenze, mettiamoci, soprattutto, quella in riferimento al famoso discorso a Ratisbona di Papa Ratzinger rivolto all'Islam, sui temi "ideologici/filosofici" della ragione, della fede e della violenza, inascoltati dal politically correct di allora, e comunque archiviati, come lo furono le premonizioni della Fallaci? C'è, eccome se c'è, un simile rapporto. Basta risalirne la filosofia, l'ideologia.

Prendiamola alla lontana. Cominciando dalla televisione, dalle fiction; dovremmo andarci piano con le fiamme o, peggio ancora, con i venti di guerra. Parliamo di serie televisive, attenzione, non di realtà. Parliamo addirittura di una serie tv degli anni Ottanta, la famosa "Venti di guerra" con il leggendario Robert Mitchum che campeggiava sugli enormi poster Rete 4 di Mondadori.

Non finirono bene quei venti televisivi, portarono sfortuna al gruppo di Formenton-Mondadori, furono sconfitti e poi cooptati, dalle tivù di Berlusconi. Se si va alla guerra, bisogna anche saperla fare. E perché. Sia pure una guerra televisiva. E in quegli Ottanta il Cavaliere aveva il gusto, la strategia, il background, la filosofia e la ideologia per sbaragliare gli avversari di allora (Rusconi e Mondadori).

Abbiamo detto non a caso ideologia riferita al Cavaliere televisivo, perché in ogni tipo di guerra occorre di certo una strate-



gia ma, a monte, è indispensabile l'ideologia o la filosofia, la ragion d'essere, il perché, the reason why, di una qualsiasi guerra in un determinato contesto storico. L'ideologia vincente di Berlusconi era la necessità storica della tivù privata...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

## Il Presidente Napolitano e la faida della sinistra

...La partita è aperta ed è addirittura banale mettere in conto che andrà avanti senza soste di sorta fino alla scadenza della legislatura. Chiusa in qualche modo la vicenda della Consulta e del Csm, si aprirà inevitabilmente quella della riforma del lavoro. Per non parlare della riforma delle legge elettorale e di quella del Senato che rimangono il terreno privilegiato per lo svolgimento della guerra infinita tra le diverse componenti del Pd e dell'intera sinistra italiana.

Vittime designate di questa faida tutta interna all'area politica da cui Napolitano proviene sono, però, gli italiani. Renzi ed antirenziani si combattono in tutti i modi e tutte le maniere. Ma le conseguenze dello scontro sono a carico del resto del Paese. Che è di fatto paralizzato in attesa che la battaglia si concluda in qualche modo. È per questo motivo che Napolitano avrebbe dovuto e dovrebbe intervenire più efficacemente infischandosi del luogo comune secondo cui l'inquilino del Quirinale deve restare estraneo alle beghe di corrente. Proprio perché la faida è di parte ed il capo dello Stato è l'ultimo e più autorevole rappresentante della storia della sinistra italiana, sarebbe stato necessario e continua ad essere tale una pressione più diretta ed esplicita di Napolitano contro le pretese settarie delle correnti del Pd.

In questa vicenda la responsabilità del Presidente della Repubblica è resa doppia proprio dalla sua storia. È l'uomo più rap-

presentativo della sinistra storica. E come tale e come capo dello Stato non può esimersi dall'intervenire per chiedere alla propria parte di smetterla di far pagare all'intero Paese i costi spaventosi dei suoi egoismi e delle sue beghe di potere.

ARTURO DIACONALE

## I trailer della guerra santa e le ragioni di un ex papa

...nell'economia di mercato, capace di coniugare il nuovo e collegata alla pubblicità, ovvero sorretta da un tale cumulo di risorse da rendere vana ogni aggressione e perdente ogni concorrenza impreparata. Ecco perché persero i venti di guerra mondadoriani. Una sconfitta storica. Oggi, trent'anni dopo, i venti, pardon le fiamme di guerra non escono dai tubi catodici né spiccano sui poster per la strada. Sono fiamme dal vero, incendiano uomini e cose, soldati americani e impuri, sono spezzoni di tg, pezzi di film mescolati a documentari di morte, veri e propri trailer che il nemico dell'Occidente, il Califfato, ha posto on-line, spargendolo in Rete proprio come una pubblicità, un annuncio, un coming soon della guerra (vera) che vuole farci. Ma questo trailer, che qualitativamente non raggiunge nemmeno la punta dei piedi del più banale spot hollywoodiano, al quale, pure, si ispira, non è una propaganda diretta alla guerra santa, ancorché implicita in ogni gesto, in ogni liturgia dei noti tagliagole nerovestiti degli altri trailer di sgozzamenti. Fiamme di guerra è la speciale pubblicità di quello che intende fare il Califfato con un occhio di ri-

guardo ad un pubblico speciale, come fosse un trailer da ridurre a poster nelle stanzette dei tanti giovani musulmani sparsi per l'Europa e ad essa ostili: al nostro continente, alla nostra civiltà, alla nostra religione, ai nostri stili di vita. Non riconciliati, non integrati.

Fiamme di guerra come il "Want you!" della coscrizione della guerra mondiale, per tanti ragazzotti musulmani, giovani disadattati cresciuti adorando le Sure fra gli impuri corrotti dal consumismo e dai costumi scollacciati delle ragazze. Il trailer, tuttavia, non è di oggi. I poster sono in giro da anni, insieme alla predicazione degli Imam. È visibile solo oggi perché la guerra santa, che avanza e distrugge curdi, cristiani, sunniti, decapita, sgozza, devasta, ha bisogno sempre più di una leva di coscritti quale abbiamo descritto per potere sferrare l'attacco finale, contro l'Occidente, dopo aver battuto e inglobato gli altri di cui sopra, ovvero le nazioni arabe, sciite, sunnite, alawite, che sembrano finalmente svegliarsi dallo stesso sonno in cui era precipitato Re "Tentenna" Obama. Ed eccoci al sonno, all'indifferenza, al voltarsi dall'altra parte che colpì il grande ragionamento ratzingeriano. Il vecchio Papa a Ratisbona aveva impostato il tema della ragione e della fede, della tolleranza, del rispetto della vita umana. Filosofia e ideologia, domande e risposte, non spot, slogan, pubblicità al "vogliamoci tutti bene".

Domande ad un Islam sulla libertà religiosa, sulla tolleranza conseguente, sulla convivenza, sulla necessità di stabilire, come ha fatto nei secoli il cattolicesimo, un terreno comune fatto di ragione e di fede nel rispetto reciproco fra religione e Stato.

Ratzinger chiedeva se l'Islam fosse pronto a rispondere a queste domande. L'Islam fece orecchie da mercante. L'Occidente fece di peggio: si voltò dall'altra parte, isolando il Papa. Eppure, è da lui, da Ratisbona che bisogna iniziare. Per capire e spegnere le fiamme di guerra occorrono analoghi punti fermi filosofico-ideologici che, in un ambito completamente diverso, vinsero i venti di guerra di celluloidi. Oggi le fiamme sono vere, ma i principi restano.

PAOLO PILLITTERI

# l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL. 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



# AGENDA DEL GIORNALISTA

## Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it